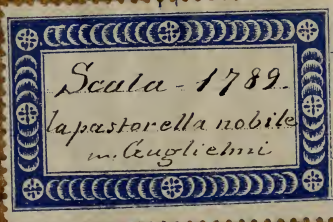

Scala - 1789.
la pastorella nobile
m. Guglielmi

LA PASTORELLA NOBILE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno 1789.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore.

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.



Milio alle ALTEZZE VOSTRE REALI *le Rappresentazioni delle Opere Buffe, che desidererei potessero*

incontrare il VOSTRO *benignissimo compatimento, e conservarmi presso le* REALI VOSTRE ALTEZZE *il vanto di quell' umilissima servitù, con cui ho l' onore di rassegnarmi profondamente*

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
BARTOLOMEO MARCHESE CALDERARI.

ATTORI.

EURILLA Pastorella.

Signora Tesesa Macciorletti Blasi.

DON CALLOANDRO figlio di

Sig. Francesco Albertarelli.

DON POLIBIO Governatore di Belprato

Sig. Domenico Madrigali.

DONNA FLORIDA promessa Sposa del Marchese

Signora Giuseppa Pellizzoni.

DON ASTIANATTE fratello di Donna Florida.

Sig. Giuseppe Cocchi.

IL MARCHESE ASTOLFO
Amante di Eurilla
Sig. Francesco Morella.

Comparse { Servitori
Paesani
Cacciatori

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Pietro Guglielmi Napolitano.

Capo

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

SS. Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. ANTONIO MUZZARELLI

Primi Ballerini

Sig. Ant. Muzzarelli. Signora Ant. Vulcani. Sig. Pietro Angiolini Muzzarelli.

Prima Ballerina fuori de' Concerti

Signora Marianna Mariatti

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Calvi — Sig. Vincenzo Montignani
Signora Felicita Banti — Signora Geltrude Galassi

Terzo Ballerino

Sig. Francesco Damato

Ballerini di Concerto

Signori Lorenzo Coleoni
Gaspare Rossari
Pietro Messa
Ferrante Pardini
Giuseppe Radaelli
Gaspare Arosio
Francesco Sedini
Gio. Batista Aimì
Ambrogio Cajani
Antonio Fava
Giuseppe Nelva
Giulio Galimberti
Carlo Pachierotti

Signore Giuditta Paracca
Teresa Riva
Giovanna Sedini
Rosalinda Sedini
Gaetana Protti
Cecilia Canna
Giovanna Castagna
Annunziata Barlassina
Teresa Mariatti
Carolina Barbina
Anna Pardini
Martina Velati
Giuliana Candiani
Maria Maggioni

BALLO PRIMO

GLI AMORI D'IGOR PRIMO CZAR DI MOSCOVIA.

BALLO SECONDO

IL CAPITANO COOK ALL'ISOLA DEGLI OTTAITI:

MUTAZIONI DI SCENE

PER LA COMMEDIA.

ATTO PRIMO.

1. Villaggio con Collina, e Palazzo da una parte.
2. Camera.
3. Bosco con torretta da colombi.

ATTO SECONDO.

4. Camera come sopra.
5. Rustico.
6. Camera come sopra.
7. Villaggio come ſopra.

PER LI BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Vista del Castello di Plesckof presso un fiume in Russia.
2. Abitazioni Russe.
3. Piazza di Plesckof.

BALLO SECONDO.

1. Spiaggia dell' Isola Ottaiti.
2. Capanne.
3. Spiaggia come sopra.

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche Casette, e Palazzo nobile del Marchese. In fondo deliziosa Collina.

D. Florida, e D. Astianatte; indi D. Polibio con alcuni Villani dal Palazzo.

Flo. } *a 2* { BEl piacer ch'è in sul mattino
Ast. } Per la Villa il passeggiar.
Flo. Senti come l'augelletto
Dolcemente sta a cantar.
Ast. Senti come il zeffiretto
Sta leggiero a sussurrar.
a 2 { Ti diletta, ti consola,
Ti fa il core giubbilar.
Flo. Ma che gente di là viene?
Ast. Stiamo cheti ad osservar.
Pol. Olà, olà, silenzio,
Che con sì fiero strepito
Avete rotto il cranio
Al gran Governator.

Del tuo vicino l'aſino
T' ha guaſto il territorio?
Dirò ducatur coram,
E il Ciuccio io ſentirò.
Non vuol pagar tuo Suocero
La dote di tua Moglie?
La figlia adeſſo tornagli,
Reſtituat dirò.

Flo. Che ſenno ſtrabbocchevole!

Aſt. Che uomo inarrivabile!

ſi fanno avanti burlando

a 2 Evviva, e viva cartera,
Il gran Governator.

Pol. Madama, mille grazie;
M' abbaſſo al mio ſignor.

a 3 Nò, ſe giri, e vai di trotto
Per il mondo a tondo, a tondo,
Troverai de' pappagalli,
Mirerai de' gran Cavalli,
Ma tal uom di gran cervello
L' è difficile a trovar.

Flo. Mi dica, come chiamaſi
Queſta terra?

Pol. La villa di Belprato.

Aſt. Quanta gente comprende?

Pol. Diecisette
Tra uomini, ſomari;
E il lor governatore, che ſon io.

Aſt. Chi n' è Padrone?

Pol. Un certo
Marcheſe Aſtolfo.

Flo. Che? Lo ſpoſo mio?

Pol. Lei ſpoſa del Marcheſe? Oh mia ſignora,
Mi tuffo nel profondo del ſuo merito,
Che gentilmente mi conduce a galla:
Mi onori di un boccon nella mia ſtalla.

Flo. Ah, ah, governatore,
Mi piaci perchè ſei un animale.

Pol. Vaglia la verità.

Flo. Eh dimmi un poco,
Nella città vicina
Ritroverò il mio ſpoſo?

Pol. Sì ſignora.
Là mi diſſe aſpettar il voſtro arrivo.

Flo. E' vago?

Pol. E' giuſto un ſole in Capricorno.

Aſt. E' generoſo?

Pol. Come un elefante.
Ma voi nol conoſcete?

Aſt. Nò ch' egli il matrimonio
Per lettere trattò con miei di caſa.

Flo. Ma che ſia bello io n' era già perſuaſa.
Perchè ... ſentite ..., credo vergognarmi,
Ma baſta: ora con voi ſaprò ſpiegarmi.

Era un dì nel tempo eſtivo
E a sfuggir calor nojoſo
Io prendeva un po' ripoſo
Sopra un morbido ſofà.
Pian pianino, a poco a poco
Venne un placido ſopore,
E quel furbettin d' Amore
Coſa mai ſognar mi fà?
Mi parea che in bel giardino
Tra l' erbette, e vaghi fiori

Con il caro mio ſpoſino
Stava lieta a vezzeggiar.
Era vago, e amoroſetto,
Mi ſtringea così la mano...
Ma finiamola pian piano,
Non vò il reſto raccontar.
Da quel dì non ho ripoſo,
Sempre affretto il mio deſtino.
Con un caro maritino
Bel piacere che ſarà! *via con D. Aſt.*

Pol. Mi ſembra queſta bella Marcheſina
Cervetta ſitibonda,
Che del fiume a cercar corre la ſponda.
Olà, voi Catapani del paeſe,
Statevi pronti a far i voſtri debiti,
Perchè quì oggi aſpetto
Il figlio mio Don Calloandro: ai ſtudj
Di Padoa lo mandai
Per farlo ritornare dottorato,
Ed un moſtro di ſcienze è diventato.
entra nel Palazzo.

SCENA II.

Eurilla che cala dalla Collina, e poi il Marcheſe da Cacciatore parimente dalla Collina.

Eur. LA mia tenera Agnellina,
Poverina, ho io ſmarritta;
Se qualcuno me l'addita
Bella coſa avrà da me.

Mar. Aure lievi, che ſpirate,
Per pietà delle mie pene,

Il mio dolce, e caro bene
Deh mi dite voi dov' è.
(Ma che vedo?)

Eur. (Oh che roſſore!)
Mar. (E' pur ella?)
Eur. (E' quel ſignore.
Io di quà me n' anderò.)
Mar. Ferma, o bella, ferma un po'.
Eur. Coſa vuole non ſi sa?
Mar. Che tu m' ami.
Eur. Signor nò.
Mar. (Quanto è cara! quanto è bella!)
Eur. (E' pur vago, ma furbetto.)
a 2 { Sento, oimè, che nel mio petto
Già battendo il cor mi va.)

Mar. Deh t' arreſta per poco. E' poi poſſibile
Che ognor meco ritroſa
Tu t' abbi da moſtrar?
Eur. Ma che ho da farci?
Un ſignore voi ſiete a quel che vedo,
Io ſono una meſchina Paſtorella,
E poi la cara agnella, ch' ho ſmarrita
Mi tien tanto agitata,
Che dalle mie Capanne
Senza ſaperlo quì mi ſon trovata.
Mar. Nè pietà ſentirai
D' un che per te ſen muore?
Eur. Povero giovinetto
Che ajuto poſſo darvi?
Mar. Un ſguardo ſolo
Mi potrà ritornar da morte in vita.
Eur. Un ſguardo ſolo per guarir un uomo?

Questa non è gran cosa:
Ecco vi miro.
Mar. Ahi qual novella fiamma
Mi penetra nel core!
Eur. Posso andarmene adesso, o mio signore?
Mar. Deh lascia che su quell' amata mano....
Eur. Addio, signor, giocate da lontano. *fugge*
Mar. Fermati, o cara... Oimè sparì qual vento..
Correte, servi, andate.
vengono alcuni servi de' cacciatori.
Trattenete colei... Ah che sen fugge,
Ed il mio foco, oh Dei! l'alma mi strugge. *via.*

SCENA III.

D. Calloandro di strada, e poi D. Polibio dal Palazzo.

Cal. AH che caldo mi fan queste donne,
Non mi danno un momento di quiete:
Se a ciascuna dimando: che avete?
Mi risponde: lei solo lo sa.
Se un' occhiata, un' inchino, un risetto
Ciascheduna mi fa con maniera,
Sento alzarmi una fiamma nel petto;
Ma da un solo che far si potrà?
Donne belle, se avete qualcosa,
Che al mio male rimedio ne sia,
Qualcheduna di voi me lo dia,
Me lo dia, mi fa carità.
Pol. Eccolo, eccolo appunto: Bentornato
Il mio diletto figlio svisceRato.

Cal. Stupendissimo, e caro genitore,
Con tutto il mio piacer vi stringo al core.
Pol. Oh che lingua purgata!
Figlio tu come un cane
Credo che avrai studiato.
Cal. Cattera! ho io sudato
Più d' un facchino, e dentro a pochi mesi
Appresi il ben vestire,
Il dar de' bei banchetti,
Protegger canterine,
La scherma, il canto, il ballo,
Ma quel, che più m' ha fatto bestemmiare
E' stato l' imparармi di giocare.
Pol. Tu che diavolo erutti dalla bocca?
Cal. Coralli brillantati,
Anzi ne' miei gran viaggi
Mi son distinto assai perchè apprendei
Fra i scientifici ammassi
Il ben parlare ne' paesi bassi.
Pol. E non sei stato a Padoa a dottorarti?
Cal. Oibo, oibò; ho girato
E Provincie, e Città, Regni, e Casali,
E nella Francia poi mi son fermato.
Pol. Dunque la Francia mi ti ha rovinato.
Oh poveri denari,
Che m' ho rubato ne' governi miei!
Cal. Io rovinato? oh Dei!
Quest' è un affronto
Alla mia qualità. Ma quando poi
In un festin pomposo
Girar, ballar, distinguermi
Fra cento madmoiselle mi vedrete,
Giuro a Bacco, così più non direte.

Pol. E per far queſto avevi tu da correre
Sin in Francia, ſe al tempo in cui ſiam ora
Vanta i Franceſi ſuoi Caſoria ancora?
Qui del donneſco inganno
Incontrerai, tu pure il rio malanno,
E ſe all'erta non ſtai
In van la tua ſciocchezza piangerai.
E' la donna un certo gioco,
Che ſi fa per allegria,
Per uſanza, e vanità;
Ma frattanto a poco a poco
Va creſcendo in petto un foco,
E finire va in pazzia,
Come bene ciaſcun ſa.
Se non hai con eſſe impegno
Bada a me perchè t'inſegno
Tutta l'arte dove ſta.
Sembran tutte modeſtine,
Ma ſon furbe malandrine,
Tu m'aſcolta come va.
Se lor fai un po' l'occhietto,
Fingon prima aver diſpetto,
Se domandi lor la mano,
Fuggon toſto da lontano.
Poi s'accoſtano un pochino,
Poi t'accordano un ditino,
Poi le mani tutte intiere,
Preſſo lor ti fan ſedere,
E con dolci parolette
Preſto vengono alle ſtrette,
E a finire poi ſi va
Senza bezzi, e libertà. *parte.*

SCENA IV.

Camera nel Palazzo del Marchese.

Eurilla sola, indi D. Polibio, e D. Calloandro.

Eur. MEschina me, dove m' inoltro in questo
Solitario palazzo? Per fuggire
Da quei sgherri, che dietro mi tenevano
Per una porticella
Quì son entrata... E non ci vedo alcuno...
Temo, nè so di che. Fra tanti guai
Eurilla poverina, ah che farai?
Ma pur se non m' inganno,
Gente ne vien di là.
Mi fermo, e sto a veder che mai sarà
Pol. Non più, vanne al tuo quarto ad inquartarti;
Che un po' meglio di poi vo esaminarti.
Cal. Lei m' esamini pure
E cento volte, e cento:
E noto al mondo il mio gran fondamento.
Pol. Ma cosa vedo la?
Cal. Numi del Cielo!
E si ritrova tal beltà ne' boschi?
Pol. Che ti occorre ragazza?
Forse sei quì venuta
Per essere da me giustiziata?
Eur. Signor; pietà di questa sventurata,
Eurilla è il nome mio,
Un vago Signorin da Cacciatore

Vuol far meco l' amore;
Or da quattro affaffini
M' ha fatto feguitar; io fon fcappata,
E mi fon dentro quì ricoverata.

Cal. E giuro affè, che fei ben capitata.

Pol. Brava! facefti ben: ftai quì ficura;
Che del Marchefe Aftolfo
Quefto è il Palazzo, io fuo Governatore,
Che pieno fon per te d' umanità.
Adeffo adeffo il tutto appureremo,
E quefto tuo negozio, figlia mia,
Deve fruttarmi una mafferia.

Eur. Ma io, fignor, vorrei, che accompagnata
Mi mandafte in mia cafa.

Cal. Oh che fpropofito!
Tu ftarai quì ficura; e di ftar fola
Se il tuo core poi teme,
Vezzofa Eurilla mia, ftaremo infieme.

Pol. Eilà, figliuol, che vituperio è quefto?
Vuoi che prenda la mazza?

Cal. Ah genitor, cos' ha?
Anch' io per lei fon pien d' umanità.

Pol. Vien quì, figliuola, tu fei molto femplice;
E non faprai, che i giovani fon fatti
Appunto come i gatti...
Cioè... Senti... Se a quello lafci ftare
Io certe cofarelle ti vo' dare.

Eur. Oh fignorsì, me le darete adeffo.

Cal. Pappà, con fuo permeffo.
Cara la mia ragazza,
Fiffami pure in volto i vaghi rai;
Ti piaccio? ti vò a genio?

Eur Molto assai.
Pol. E come? . . Oh cospettone! . . .
Eur. Avete voi ragione . . .
Cal. Vien quì mio bel visino . . .
Eur. Oh quanto è lei carino! . . .
Pol. Non ti scostar da me . . .
Cal. Parliamo insieme,
Cara mia Ninfa amata . . .
Eur. Ma cosa avete, oimè? Sono imbrogliata.
Con voi parlo *a Cal.* a voi son presso *a Pol.*
Cari entrambi a me sembrate,
E di far sempre lo stesso
Averò disposto il cor.
Se di più voi pretendete
Il di più io non intendo,
E la pace invan togliete
A chi non v' intende ancor. *parte.*

SCENA V.

D. Polibio, D. Calloandro,
e poi il Marchese.

Cal. PApà, mi meraviglio!
Pol. Mi fai orrore, o figlio!
Tu quì mi svolterai pure le gatte.
Mar. Sei tu qui Don Polibio?
Pol Oh il mio Signor Marchese! . .
Cal. Oh il Sior Marchese?
Pol. Egregio mio Padrone
Qui è il Governatore del suo feudo;

A piedi suoi mi tuffo, e ancor m'immergo ...
Inchinati, mio figlio.

Cal. Incurvo il tergo.

Pol. Omni qua decet reverentia, & cetera.

Mar. (Ah che qui non vi sta quel core ingrato;
Certo che i servi miei avran sbagliato.)

Cal. (Eh, Papà? fosse lui quel Cacciatore,
Che perseguita Eurilla?)

Pol. (Cattera, pensi come una Sibilla.)

Mar. Dimmi un po' Don Polibio: hai tu veduta
In queste stanze entrar una donzella?

Pol. Figlio Don Galloandro, l'hai veduta?

Cal. Vidi ... ma non mirai ... Cioè pensava
Di mirar ... ma non vidi ...

Mar. Deh correte, cercate
Per queste stanze, e da pertutto.

Pol. E come,
Se dove andata sia non lo sappiamo?

Cal. Appunto, come darle noi la caccia?

Mar. Restate: n'andrò io di lei in traccia.

Dammi amore il tuo soccorso,
Tu dà forza a questo core,
I miei passi drizza, Amore,
Te lo chiedo per pietà.
Già ti sento, ah meco sei,
Più non temo, non pavento;
Vien tu pur, o mio fedele.

Pol. Aspettate anche un momento,

Mar. O che indugio a me crudele,
Che poltrone maledetto!

Pol. Aspettate.....

Mar. Maledetto....

Già ti ſento, ah meco ſei!
Più non temo, non pavento.
Vien tu pure, o mio diletto. *a Cal.*
Cal. Aſpettate anche un momento.
Mar. Guarda, o vil, come ſi fa.
parte con D. Pol.

SCENA VI.

D. Calloandro, e poi Eurilla.

Cal. CAttera, vè ſe peggio
Intrecciarla poteva il gran demonio.
Vien dal Marcheſe Eurilla inſidiata,
Quì ſi ſalva, ed in bocca l'è caſcata.
Or mentre ch'egli altrove la ricerca
Io la farò celare;
Ma prima del ſuo amore
Mi voglio aſſicurare.
Eur. Eh quel Signore?....
Il nome ſuo?
Cal. Don Calloandro, o bella,
Che per te bruggia, e muore.
Eur. Potreſte farmi un piccolo favore?
Cal. Eccomi tutto leſto
Per voi luci tiranne.
Eur. Scortatemi alle care mie Capanne.
Cal. Ti ſcorterò, farò quel che tu vuoi;
Ma in ricompenſa coſa mi darai?
Eur. Io non ſaprei Signore.
Cal. Vuoi che te 'l dica? donami il core.
Eur. Non mi pare che ſia
Roba da pari di voſſignoria.

Ben io vi darò quello
Di un tenero capretto, o d'un agnello.

Cal. E quello, figlia mia,
Non è da pari di mia Signoria.
(Via, via che l'è un acquetta di Meliſſa.)

Eur. Che dite? non volete
Farmi queſto piacer?

Cal. Sì, mia diletta,
Purchè mi porterai tantin d'amore.

Eur. Amor? che brutta coſa?
Mi fate ſpaventar.

Cal. Non ſpaventarti,
Che amor è coſa buona, allor ch'è oneſto.

Eur. Fate dunque, che il veda,
E allor riſolverò.

Cal. Sì bene adeſſo ti compiacerò.
Fingiamo che noi due
Foſſimo amanti già; tu qui ne ſiedi,
Io ti verò a trovar; e tutto quello
Che io farò, tu farai, viſetto bello.

Eur. Oh bene, v'ho capito;
Eccomi leſta qui a ſeder.

Cal. Ed io
Mi allontano per poi venirti a canto.

Enr (Che coſa ſarà mai!)

Cal, (Che dolce incanto!)
Io mi accoſto a poco a poco
All'odor di tua beltà.

Eur. Io ſto cheta in queſto loco
Per veder che mai farà.

Cal. Ti rimiro, e poi ſoſpiro.

Eur. Io ſoſpiro ancor di qua.

Cal. Brava, viva, così va.
Eur. Molto ben la cosa va,
Cal. Tu l' occhietto fa così.
Eur. Fo l'occhietto Signorsì.

SCENA VII.

Il Marchese, e D. Polibio in disparte, e detti.

Mar. (BRavo, bravo!)
Pol. (Bene, bene!)
Eur. *a2* Gran diletto mio carino,
Cal. mia carina,
Se l' amor così si fa.
Mar. Mi rallegro, ci ho piacere
Della lor felicità.
Pol. Se volete un candeliere
Per servirla io sono qua.
Eur. *a2* (Oh che barbara sassata
Pol. M' ha colpito in verità!)
Mar. Donna ingrata, e senz' amore
Così tratti un fido core?
Eur. Voi da me cosa volete?
Gran seccante che mi siete!
Pol. Se t' afferro, se ti piglio
Ti disosso indegno figlio.
Cal. Voglio sempre far l' amore,
Mi perdoni il genitore.
Mar. Ti farò passar l' orgoglio...
Eur. Non vi voglio, non vi voglio...
Pol. Se mi picchi, se mi sdegni...

Cal. Non s' impegni, non s' impegni.
(Non partir da me vicino,
Cara mia, ſta dura e forte.)
Eur. (Non temer, mio bel carino,
Son fedel ſin alla morte.)
Pol. (Mena, dalli, afferra, tocca,
Parlarem da bocca a bocca.)
Mar. (Gran ſuſſurro, gran diſpetto
Fa colui deſtarmi in petto.)
a 4 { (Mi confondo in tal cimento,
Più non so quel che mi far.) *partono.*

SCENA VIII.

Donna Florida, e Don Aſtianatte.

Aſt EHi Servi olà? che caſa deſolata?
Flo. Quì neſſuno ſi vede.
Aſt. Andiamo avanti:
Che ſe è ver ciò che diſſe
Quel ſervo del Marcheſe.
Qui lo ritroverem.
Flo. Vedi birbone!
Nella Città m' invio per iſpoſarlo,
Ed egli vien in Villa
Per far l' amor con una paſtorella.
Aſt. Eh via, cara ſorella,
Non credere alle ciarle
De' Servi, che han per naturale iſtinto
Di mormorare ſempre del Padrone.
Flo. Ma me la lego al dito queſt' azione.
Aſt. Fuori fuori la collera:
Di tal fatto ſaprò cacciarne il netto.
Flo. Ah ch' io fremo di rabbia, e di diſpetto. *entrano.*

SCENA IX.

Il Marchese con Servi, indi Don Polibio.

Mar. INtendeſte? Da voi ſia cuſtodita
Eurilla in queſta caſa, *i ſervi partono.*
Il mio amore per lei giunto è all' eceſſo,
Che far deggio non so;
Ma forſe, forſe me la ſpoſerò.
Pol. Gran notizie, Signor, la voſtra Spoſa
E' qui decapitata:
Ora per queſte ſtanze l' ho mirata.
Mar. Oimè! quale per me fulmine è queſto?
Corri da lei su preſto,
Dille, che non ci ſono...
Pol. Non ci ſtate?...
Mar. No... Va, dì che ci fui, ma ſon partito...
Pol. Siete partito!...
Mar. Oibò .... Dille .... ma corri
Con cento mila diavoli.
Pol. E cosa devo dirle.
Con ſettecentomila, e più malore?
Mar. Dì, che non m' hai veduto. Io parto adeſſo
Pol. (Queſto Marcheſe l'è un demonio oſſeſſo.) *parte.*
Mar. Vado sì, fuggirò la viſta odioſa
D' un' abborrita spoſa;
E dopo che partita ſarà ella,
Ritornerò per la mia Paſtorella.

SCENA X.

D. Calloandro, e detto.

Cal. LLarà llarà ... Oh! perdoni
Il mio Signor Marchese,
Facendo un bilangè,
L' ho dato un calcio col finiſtro piè.
Mar. (E con Eurilla laſcio quì coſtui?)
Cal. Perdoni sì, di grazia,
Perdoni pur, le replico
Con tutto il vaſto, ed umile
Oſſequioſo oſſequio....
Mar. Eh non più ciarle... Vieni meco.
Cal. Dove?
Mar. Andiamo di quì fuora.
Cal. Eccomi ad ubbidirla... Oh mia Signora!
Mar. (Ah che perduto io ſono!) *nel partire s' incontrano con D. Florida, e D. Aſtianatte.*

SCENA XI.

D. Florida, e D. Aſtianatte, e detti.

Flo. CHi di voi è il mio ſpoſo?
Ditemi, olà, sù preſto.
Il Marcheſe dov' è?
Mar. Eccolo, è queſto. *additando D. Calloandro.*
Cal. A me?
Mar. (Se tu lo nieghi, io quì t' ammazzo.)

Ast. Oh caro il mio Marchese!
Cal. Oh mio padrone!
(Che diavolo d' imbroglio sarà questo!)
Flo. Rispondi a me, visaccio di babbeo;
Pensava lei d' accogliere
Forse qualche pettegola,
Che mi lasciava andar nella Città,
E lei veniva a divertirsi qua?
Ast. Cospetto, ell' ha ragione!
Mar. Ha ragione, cospetto!
Cal. Oh quando voi lo dite, mi rimetto.
(Io mi ritrovo dentro una campana.)

SCENA XII.

D. Polibio, e detti.

Pol. (IL Marchese quì sta con la sua sposa;
Forse la frenesia sarà passata.)
Eccomi mia signora venerata,
Per farvi la dovuta condoglienza.
Flo. Scosta là, che insolenza,
Ora che sto trattando con lo sposo!
Pol. Ho torto, è ver: trattate a gusto vostro.
Cal. (Per altro questa sposa è un buon boccone.)
Flo. Ma l' ingrato sta freddo in quel cantone.
Ast. Oh questo non va bene.
Mar. Non va bene.
Pol. Non va bene sicuro
Lei li parli in accenti maritali.
Ast. Parlate, via parlate.
Cal. Quand' è così, mi spurgo, e poi m' inoltro.

Pol. (Che vuol far questo pazzo!)
Mar. (E pur ne sento un po' di gelosia.)
Cal. Cara la sposa mia,
Anzi focosa amante
Poichè il destin birbante
Mi dà tal scapellotto
Di far credermi a lui Gafone ut otto.
Vengo tutto conquiso, ed il mio core
In vedervi sì bella,
Non cadde nò, precipitò di sella.
Pol. (Eh? pis? tu cosa diavolo affastelli?)
Cal. (Pappà, per carità, mi lasci stare.)
Ast. E viva, e viva il caro mio cognato.
Flo. Quanto è furbetto, quanto!
Mar. (Non caricar poi tanto.)
Cal. (Farò un agro dolce.)
Flo. Via sù, sposo diletto,
Carica quell' occhietto.
Cal. Caricherò.
Pol. (Stà zitto, animalaccio!
Vuoi che il Marchese ti prenda a sassate?)
Cal. (Pappà non m' inquietate.)
Flo. Vieni, mio bel sposino.
Cal. Eccomi a lei vicino.
Ast. Carica pur la mano al dolce affetto.
Cal. Caricherò l'ho detto. Ohimè, mancava
Che Eurilla ancor venisse.
Eur. A disturbarti
Forse venuta son?
Cal. Cara, non temi
Della costanza mia; a me t' affida.
Mar. (Non caricar.)

Cal. (Oh Stelle! oh Numi! O fato!
Dove ſon capitato?
Non sò chi ſentir deggio.
Se parlo è male, e ſe ſto zitto è peggio.)
Amabil Baroneſſa,
Voi foſte, o pur ſarete
L' amo, cioè la rete,
Che il cor ci trappolò....
Che diavolo mi dico,
Già neppur io lo so.
Eurilla mia vezzoſa
Sarete voi la ſpoſa;
Ma il caſo, e la ventura....
Potrete ſtar ſicura....
Per voi ſon tutto amore....
Già neppur io lo so.
Mia bella.... non è vero.
Son voſtro...., come un zero.
Or dunque.... e lei ſoſpira....
Or dunque.... e lei s'adira....
Or dunque.... e quella sfodra....
Or dunque.... coſa fo?
Cara sposa, mia Eurilla
Mi par d'eſſere un'anguilla,
Che guizzando in mezzo al mare
Vuol ſortire, e vuole entrare,
Sta così frà il sì, e il no....
No, ſignora, non ſon quello,
Mi disdico.... che duello!
Sono Conte, e ſon Barone,
Sono Achille, e ſono Uliſſe,
Son l'antor del Biribiſſe,
Creda pur quel che gli par. *parte.*

SCENA XIII.

Il Marchese. D. Polibio, e D. Astianatte.

Mar (IN qual' intrigo sono! Io voglio andare
Eurilla in qualche parte a far celare.) *via.*
Ast. L' è pur caro, e garbato
Il dolce mio cognato.
Pol. Di qual cognato parla?
Ast. Del Marchese.
Oh che gusto, che spasso,
Con sì grazioso umor!
Pol. Mi dica un poco....
Ast. Tra feste, nozze, e balli
Contenti star vogliamo...
Pol. Ma lo sposo.....
Ast. E' in ver assai gustoso
Mi ci vò divertir a sazietà.
Pol. Ma senta un poco qua.
Ast. Andiamo, andiamo,
Che con la vaga coppia
Questo palazzo tutto io girar voglio. *entra.*
Pol. Oh rovinato me! quest' è un imbroglio. *entra.*

SCENA XIV.

Delizioſo boſchetto, con viali, e torretta da' Colombi.

Eurilla, indi il Marcheſe con ſervi.

Eur. DOve vado, o me tapina?
Son ſcappata pur di quà.
Ma d' uſcir la via non so,
E tremando il cor mi ſta.
Mar. Che accidente! che ruina!
La mia bella dove andò?
Ma pian piano, eccola quì.
Che ſi chiuda dentro là.
Eur. Ah, non fate mio Signore...
Traditori via di quà.
Mar. Zitto sù, non far rumore,
Non gridar per carità.
Eur. Queſta è troppa tirannia:
Voglio andare a caſa mia,
Dentro lì non ci ſtarò.
Mar. Ci ſtarete ſola ſola,
E dipoi vi ſpoſerò!
Eur. Signornò.
Mar. Signora sì.
Eur. Lo vedremo.
Mar. Lo vedremo.
a 2 { Lo vedremo ſe è così. *I ſervi chiudono Eurilla nella toretta, e partono.*

SCENA XV.

D. Calloandro servendo di braccio a D. Florida, D. Polibio, D. Astianatte, e detto.

Cal. FRa queste selve amene,
E solitarie piante
Or che ne andiamo insieme,
Vaga mia stella errante,
Sembramo in dolce guisa
Io Don Chisciotte, e lei Donna Marfisa.

Flo. *Ast.* *Mar.* *a 3* { Viva il Marchese, e viva
Il suo brillante umor.

Cal. Grazie, Signori, grazie,
Mi fanno un gran favor.

Pol. (E come una testugine
Restato è il genitor.)

Flo. Ma già che quì ne stiamo,
E visto tutto abbiamo,
In quella Colombaja
Vogliamo entrare ancor.

Cal. Olà, si appaghi subito
Il caro mio tesor.

Mar. Signora, son inezie;
V' è una colomba sola.

Flo. Mi piace di vederla.

Mar. Ma quella poi sen vola.

Ast. Non ce n' importa un fico.

Flo. Apritela vi dico.

Mar. La chiave s'è perduta
Cal. Scaſſo la porta or or. *dà un calcio alla porta della Torretta, e la fa aprire.*

SCENA XVI.

Eurilla dalla Torretta, e detti.

Eur. ECco viene a' voſtri piedi,
Mia Signora vaga, e bella,
Un' afflitta Paſtorella
Dal Marcheſe chiuſa quà.
Deh le uſate, Signorina,
Un tantin di carità.
Mar. (Son confuſo, e diſperato.)
Pol. (Come chiuſa è quì coſtei?)
Cal. (Coſa vedon gli occhi miei?)
Flo. *Aſt.* a2 { La colomba è queſta quà?
Mar. (Il mio core un ſaltarello
Par che ſembri in verità.)
Cal. *Pol.* a2 { Or va in alto il mio cervello
Or va al baſſo, e cheto ſta.)
Eur. (Nella teſta ho un zuffoletto,
Che ſtordire, oh Dio, mia fa.)
Flo. *Aſt.* a2 { (Gran martello nel mio petto
Percuotendo ognor mi va.)
Flo. Spoſo perfido, e briccone,
Ti par bella queſt' azione?

Quel visaccio maledetto
Pezzi, pezzi ti vo' far.
a D. Calloandro; e và per un viale.

Cal. Si signora ha lei ragione;
Ma si lasci supplicar.

Ast. Dei sposar la mia sorella
E in conserva avevi quella?
Nò... non soffro un tale affronto
Vieni presto a duellar.
all' istesso e va per un viale.

Cal. Questa è buona! questa è bella!
Brutto cambio ch' ho da far!

Eur. Dunque è vostro il tradimento?
Siete sposo a quel che sento?
Ah crudel, mi fate orrore,
Non vi voglio più mirar. *fa lo stesso.*

Cal. E son tre per fin ad ora,
Che mi stanno a tormentar.

Mar. Io per te, sciocccone, indegno,
Mi ritrovo in tal impegno;
Ma paventa il mio furore,
Me l'avrai tu da pagar. *fa lo stesso.*

Cal. C'è più gente, che s'imbarca?
Favorisca il mio papà.

Pol. Tu che hai detto? tu che hai fatto?
Dimmi un poco tristo, matto,
Lo scompiglio, la baruffa,
La faccenda come va?

Cal. L'un minaccia, l'altro sbuffa,
Grida questa, e freme quello,
Ma il perchè, pappà mio bello,
Sol mi resta d'appurar.

Flo. Senti bene, alma proterva...
Cal. Lei si serva, lei si serva...
Ast. Vieni meco al gran duello...
Cal. Ma bel bello, ma bel bello...
Eur. Siete un barbaro tiranno...
Cal. Oh che affanno! oh che affanno!...
Pol. Vieni quì mio disonore...
Cal. Sì signore, sì signore...
Flo. Che Marchese traditore!...
Ast. Che Marchese senza onore!..
Eur. Che Marchese crudelaccio!..
Pol. Che Marchese gallinaccio!..
Cal. Ma non più per carità.

a 4 } No, l'affar non resta qua.

Mar. Qual'orgoglio? qual baldanza?
Più nol soffre il valor mio;
Il Marchese son pur io,
E tremarmi ognun dovrà.
Eur. Che mai sento?

Flo.
Ast. *a2* } Cosa dice?

Cal. Miei signor, la verità.
Eur. Ma se questo...
Ast. Ma se lui...
Flo. Ma se quello...
Pol. Ma costui...
Cal. Ma sentite...
Mar. Ma tremate...
Il cervel si offusca già.

a 6
Dove son?... che ſtrano evento!
Che intricato laberinto!
Nella teſta io già mi ſento
Cupo, cupo a mormorar.
Ma ſi parli, e gridi forte...
Ah la voce in ſen s'arreſta,
E tra l'orrida tempeſta
Già mi vedo trasportar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera.

D. Florida, e D. Astianatte.

Flo. NO, no, german; in questo punto io voglio
Da qui partir, e poi vo che s'impegnino
Tutt'i nostri parenti a far vendetta
Di questa qualsisia beltà negletta.
Ast. Cattera, sorellina, il gran furore
Non so se poetessa
Ti rende, o pure offessa, ch'è tutt'uno.
Lascia pur fare a me, che con le buone
Di contentarti io spero,
Se fallito non vien un mio pensiero.
Flo. Il Marchese dov'è?
Ast. Va pien di stizza
Nel giardin passeggiando,
Furioso molto più del matto Orlando.
Flo. E la sua Pastorella graziosina?

Ast. L' ha chiusa poverina,
Dentro una stanza oscura,
E non so se sia morta di paura.

Flo. Cosa dunque far pensi?

Ast. Finger tranquillità con il Marchese;
E toglierli di man la pastorella,
Basta, non dubitar: sarà pur bella.
In un mar sì tempestoso
Si ha con arte a navigar.
Io pur troppo avrei coraggio
Di sfidare quel briccone,
Lo vorrei nel fiero agone
Con la spada fulminar,
Ma dovresti sorellina
Vedovetta poi restar?
Non conviene, non sta bene,
Non mi pongo in tal impegno:
Con l'astuzia, e con l'ingegno
Solo io voglio trionfar. *parte.*

SCENA II.

D. Polibio; indi D. Calloandro.

Pol. QUesto mio figlio m' ha sconvolto il cerebro!
Io non so come ha fatto
A fingersi Marchese, oh che ingarbuglio!
Eccolo a tempo. Olà figliuol, vien qua.
E toglimi una mia curiosità.

Cal. Cento anzi mille. A domandar vi tocca,
Che io vi risponderò con la mia bocca. *siedono.*

Pol. Sta in ſenno, e dimmi come va la coſa
Di fingerti Marcheſe con la Spoſa.
Cal. Or vi dirò. *viene un ſervo con lettera.*
Pol. Che porti tu?
Cal. Un foglio!
E viene a me?
Pol. Dà qua. Leggiamo un poco.
Cal. Ma ſe quel foglio è mio.
Pol. Se il foglio è tuo, leggerlo voglio io.
legge „ Signor Don Calloandro,
„ I voſtri numeroſi Creditori
„ Sono alfine ricorſi al Magiſtrato,
„ E l'ordine s'è dato...
„ O che pagate, o andate carcerato...
„ Il Dottor Farfallone.
Cal. Guardate gente ſenza diſcrezione!
Pol. Tu che debiti tieni?
Cal. Bagatelle;
Voi tutto pagarete, ed è finita.
Pol. Coſa devo pagar?
Cal. Primieramente
Cento Scudi al Mercante
Per un abito fatto a una Cantante.
Pol. Oh pezzo di briccone!...
Cal. Adeſſo, adeſſo,
Duecento alla Modiſta
Per doni preſentati
A diverſe Madame...
Pol. Corpo d'un gatto pardo!..
Cal. Senta appreſſo.
Cento altri al Giojelliere,
Seſſanta al Parrucchiere,

Trecento a un Giocatore,
Quaranta allo Speziale...

Pol. Oimè, mi ſento male!..

Cal. Laſciatemi finire...

Pol. Non voglio più sentire...
M' hai tu precipitato;
Vattene via di qua, diſgraziato.

Cal. Vi avviſo, che ſon mille, e cento ſcudi,
Che pagar voi dovete.

Pol. Io pagherò due mila, e più ſgrugnoni.

Cal. Dunque vado in prigione!

Pol. A buon viaggio...

Cal. Papà, non mi laſciate...
Caro Papà pagate...

Pol. Taci birbon, viſaccio da ſaſſate
Non ti ſon padre,
Non mi ſei figlio;
Pagar non voglio
I Creditor.
Ti ſei ſpaſſato con cento belle,
Regali a queſte, denari a quelle,
Giuochi, balletti, banchetti, ecetera;
Ed Ariſtotile con la ſua fiſica,
Teſti, e digeſti, con i ſapienti,
Ed i ſcientifici miei eſcrementi,
Briccone, perfido, mandi in malor?
Che indegno figlio mi fai orror!

Cal. Mi meraviglio: ſo il mio dovere...

Pol. Sei un babbeo...

Cal. Son cicisbeo...

Pol. Sei un birichino...

Cal. Son Milordino.

Parigi, e Scozia, Castiglia, e Procida,
Venezia, e Nisita, Pozzuoli, e Svezia,
Sorprese ammiranò le mie virtù.

Pol. Vanne col fistolo, sta zitto a diavolo...
La testa girami, non posso più. *entra*

SCENA III.

D. Calloandro, indi D. Florida; poi D. Polibio, con Eurilla.

Cal. GLi affari van prendendo
Per me cattiva piega;
Mi scaccia il padre irato,
E son dai creditori assediato.
Or mi bisogna battere sul sodo,
E come uscir da' guai pensare il modo.

Flo. Oh il Marchese posticcio!
Buon è che l' ho incontrato.
Dimmi un poco sfacciato,
Ingannator, briccone...

Cal. Pian, pian con tanti titoli:
Lasciam le cerimonie;
Da me cosa volete?

Eur. Dove mi conducete?

Pol. Cheta, cheta
Non rifiatar.

Cal. Eurilla mia dolcissima...

Pol. Scostati, viso duro, anzi durissimo.
Ecco la Marchesina.

Flo. Oh la cara ragazza vezzosina!
Come per quel visetto
A perdere si va lo sposo mio?

Eur. Questa curiosità teneva anch' io.
Forse in me troverà
Qualche cosa di bel, che lei non ha.
Pol. Signora, perdonate,
Perchè queste di ciechi son mazzate.
Cal. (Ah quanto è bella, o Dei!
Di queste due non so chi sceglierei.)
Flo. E così ti abbandonano i parenti
Senza curare del di loro onore?
Oh che razza di gente!
Eur. Io per me tanto non ho alcun parente;
Non so di chi sia figlia; ma cresciuta
Son stata da un pastor, che jeri l' altro
Per un affar di gran necessità
Si condusse di fretta alla Città.
Pol. Orsù spicciamo alò tutto o Signora,
Che con suo fratello ho concertato or ora,
Con questa chiave, che io teneva, aperto
Ho il stanzino, dove dal Marchese
Costei fu chiusa; e intanto
Che suo fratello istesso
Il Marchese al giardin sta trattenendo,
Io scapparla di qua farò correndo.
Flo. E credi che il Marchese se ne stia
Senza pensare di ricuperarla?
Pol.. A questo suo pensare io ci ho pensato;
E vedrà come resta corbellato.
Cal. All' opra dunque, all' opra,
Lei la consegni a me.
Pol Non vuoi scostarti?
Eur. Con lui mi mandi pure,
Egli mi piace assai, mi va all' umore,
Ed insieme farem sempre all' amore.

Cal. Viva la mia carina.
Flo. Sentite la ragazza innocentina.
Pol. Eilà, vuoi che ti batti,
Bricconcella sfacciata?
Che cos'è quest'amore?
Eur. Oimè, non mi sgridate, mio Signore,
Pur troppo io poverina
Sono con tanti, e tanti
Ritrosa, e modestina;
Ma . . . .
Pol. Con quel ma che cosa tu vuoi dire?
Flo. Questi tanti chi son?
Eur. State a sentire.
Ah spiegar gl'interni affetti
Di quest'alma io pur vorrei,
Ma non posso i sensi miei
Palesarvi, amici, ancor.
Sol vi dico, che quel volto
Mi cangiò l'antico stato,
E un incognito ha destato
Dolce affanno in questo cor.
Flo. Vedrem con questo inganno
Che cosa si farà.
Cal. Come, che dici? *ad un servo.*
Vengon gente di Corte?
E chi cercando vanno?
Non sai? eh lo so io:
Voglion me perchè feci
Il mio debito... e dove scappo adesso?...
Di là.. di quà?.. Signora, con permesso. *parte.*

SCENA IV.

D. Astianatte, il Marchese, e detta.

Ast. Corpo di bacco, e lei potrebbe credere
Che vive mia sorella sì all' antica
Per darle gelosia
Una moderna sua galanteria?
Mar. Amico, mia Signora, ah perdonate
I miei trasporti; io sono
Sì confuso, ed oppresso,
Che intendere non so neppur me stesso.
Flo. Un vago complimento
E' quello che mi fate...
Ast. (Simula.) Eh via non più, che fa pietate.
Mar. Se un core a voglia sua
E seguire, e fuggir potesse amore
Chi più felice d'un amante core!
Pol. (Eccolo. Alò si dia foco alla mina.)
Mio Signore, oh che caso! oh che ruina!
Mar. Don Polibio, che avvenne?
Pol. Non sa cos'è successo?
Mar. Io no.
Pol. Lo saprà lei?
Ast. Io niente affatto.
Pol. Ella neppur lo sa? *a Flo.*
Mar. Ma presto, dì, che avvenne per pietà.
Pol. Eurilla poverina
Per fuggir dalla stanza

Dove l' ha lei serrata
Da sopra al finestrino s' è buttata.
Mar. Oh Stelle!
Pol. Senta appresso.
Un Pastor l' ha veduta
Che a correre s' è messa
Per quelli rovincsi sassifrassi,
Perchè il finestrino, già lei sa
Che corrisponde nell' antichità.
Mar. E' viva dunque?
Pol. E senta.
Nel fuggire non vide
La bocca di quell' acqua sotterranea,
Che corre là, vi andò,
Il piede li sferrò,
E salute che abbiam, vi tombolò.
Ast. (Bravo il Governatore!)
Flo. (Come ben finger sa; mi dà stupore.)
Mar. Oimè, qual fosca nube
Mi toglie agl' occhj il giorno?
Qual fulmine del Ciel mi stride intorno?
Eurilla, ah dove sei?
Io per voi la perdei, da voi la voglio...
Ma barbari, esultate al mio cordoglio?
Ah! tacete, tacete
Odo i flebili accenti
Del caro mio tesor... L' ombra adorata
Girarmi intorno io miro...
Ferma... senti... dov' è?... Ah che deliro!
Il mio bene io già perdei,
Più speranza il cor non ha.
Del mio duol, de' mali miei

Voi ſentite almen pietà.
Provo al vivo del mio ſeno
Del deſtin la crudeltà.
Ma che dico? che ragiono?
Sol io colpo al fiero eccеſſo,
E ſol contro di me ſteſſo
La vendetta ſaprò far. *parte furioſo.*

SCENA V.

D. Polibio, D. Florida, e D. Aſtianatte.

Aſt. IL tordo è nella rete.
Pol. La cabala va ben, l'abbiam burlato.
Flo. Ma dove adeſſo va sì diſperato?
Aſt. Qual vento egli è sparito
Pol. Come un gatto è fuggito.
Flo. Deh correteli appreſſo.
Pol. Se mi ajutan le gambe io vado adeſſo. *parte.*
Aſt. Anch'io ſeguir lo voglio,
Che temer lui mi fa d'un ſtrano imbroglio. *par.*
Flo. Ah donne, che tenete
Uno ſpoſo tiranno,
Voi ditelo per me ſe queſto è affanno. *parte.*

SCENA VI.

Recinto rovinoſo di antico Anfiteatro.

D. Calloandro, indi Eurilla, e poi il Marcheſe.

Cal. OH poveretto me! dove m'inoltro
In queſto rovinoſo, e ſtrano loco?
Per fuggir da' ſatelliti,
Che mi davan la caccia
Da ſopra un fineſtrin mi ſon buttato;
Ma certo quì ci moro ſpiritato.
Di uſcir la via non ſo: mi fan le gambe
Continui tortigliè... Ma par che ſenta
Un lento calpeſtio... Creſcon le doglie...
Gli amici ſon per certo.
Di ponerci vediamo nel coverto. *ſi ritira.*
Eur. Oimè, chi mi ſoccorre?... io tutta tremo.
Mentre che a caſa andava
Mi è parſo aver veduto da lontano
Il Marcheſe, che appreſſo mi veniva,
Quì mi ſon ritirata
Ma in queſti ſaſſi reſto ſpaventata...
Eccolo... oh me tapina!...
Egli di me s' è accorto,
E vien a ſeguitarmi...
Tra di queſti dirupi io vo celarmi.
ſi ritira per altra parte.
Mar. Il loco appunto è queſto
Dove il mio ben morì, quì traſportato

Dal mio dolor ſon ſtato,
Ne ſo quel che farò; Ma pur ſe viva
Eurilla io troverei
Contenta a caſa la rimanderei.
Vediam, chi ſa ſe forſe
Abbagliato non abbia quel Paſtore.
I voti miei deh tu ſeconda amore.

entra per altra parte.

Cal. Creſcere il calpeſtio ſento di là;
Ed io torno di quà.

Eur. Non' è colui
Il mio Don Calloandro?

Cal. Se poteſſi,
Uſcirmene vorrei coll' onor mio.

Eur. Zi zi?

Cal. Ah ah, ſi zufola;
L'uccello è in gabbia. *ſenza voltarſi.*

Eur. Eh eh? Don Calloandro?

Cal. E' sbirro femminino; peggio aſſai,
Che acchiappa con più arte.

Eur. Mi accoſto a lui.

Cal. Men vo per queſta parte. *Don Calloandro va per partire, s'incontra con Eurilla, e ſi ſpaventa: al ſuo grido s'intimoriſce anche Eurilla; il Mar. ſi accorge di loro, reſtando per poco tutti e tre perpleſſi.*

Mar Stelle, non ſo che farmi.

Cal. Ajuto!..,

Eur Mamma mia...

Mar. Che vedo!

Cal. Eurilla!

Mar. Eurilla?
Che inganno è queſto!.. Ah traditor morrai...

Cal. Ah che ſon ito già....
Eur. Ferma, che fai? *il Marcheſe va per ferir Don Call., e vien trattenuto da Eurilla.*
Mar. Mio Signor garbato, e bello,
Laſcia pur quel meſchinello....
Che mi fai.... mi fai.... che pena!...
M' impediſce il ſinghiozzar.
Cal. Ah non dar.... pian.... piano.... un po'....
Ferma.... ſenti.... or or dirò....
Freddo, e febbre mi ſi è moſſo,
E non poſſo più parlar.
Mar. Che furor!.... che fiero sdegno..
Trema ingrata.... mori indegno....
(Ah non reggo a quel tormento,
Io mi ſento, oh Dio mancar!)
Eur. (Fuggi, ſcappa di galoppo.)
Cal. (Il calzon mi peſa troppo.)
Mar. Che dicevi mai con eſſo?
Cal. Che mi daſſino il permeſſo.
Mar. Non partir, ſei morto già.
Eur. } *a 2* Ah non fate un tale eccesſo,
Cal. } Che ſarebbe crudeltà!
Mar. (Son confuſo, son perpleſſo;
Ma riſolver ſi dovrà.)
Alle care tue capanne
Vanne pure, io ti perdono,
Eur. Si ſignor, contenta sono;
Bacerò l' amata mano.
Cal. (Oh che colpi! oh che percoſſe!)
Bacia, o figlia, piano piano.
Mar. Parti.....
Eur. Corro....

Cal. Senti.
Addio.

à 3
Cosa dirti / dirvi più non so.
Che partenza! che tormento!
Vacillando il cor mi ſta.
Vuo' partir.... ma non mi fido....
Torno ſempre accanto a quello / a quella
Come placido ruscello,
Che scorrendo torna al mar. *partono.*

SCENA VII.

Camera.

D. Florinda da una parte, D. Aſtianatte dall' altra, indi D. Polibio con un piego.

Flo. ALla fine, german, ſei ritornato,
Aſt. E col cervello mezzo rovinato.
Flo. Coſa dici, e perchè?
Il Marchese dov' è?
Aſt. Che queſto è il fatto:
Ritrovar nol potei affatto affatto.
Flo. Oh che affare imbrogliato!...
Don Polibio, il mio spoſo hai ritrovato?
Pol. Signora no; perchè mentre ne andava,
Dalla Città mi venne queſto eſpreſſo,
E mi bisogna scrutinarlo adeſſo.
ſiede ad un tavolino a leggere il piego.
Flo. Io nelle furie già darei, fratello.

Ast. Piano, adagio, bel bello.
Flo. No, che non poſſo aver più ſofferenza.
Aſt. Conviene aver prudenza.
Flo. Maledetta
Codeſta tua flemetta!
Aſt. Ma ſei troppo moleſta.
Pol. Oh che novella! o che sorpresa è queſta! *s' alza.*
Flo. Cos' è? che avvenne?
Aſt. Dite su, parlate,
Pol. Dirò.... ſenta.... ſappiate....
Ma non ſi perda tempo....
Olà, gente di Corte,
Ammanitevi preſto,
Ognun venga con me spedito, e leſto.
Aſt. Ma che cosa è ſucceſſo?
Flo. Via, ci ſi dica adeſſo.
Pol. Il caſo è ſtrano aſſai....
Non è ſucceſſo mai....
Ma pur la cosa è bella....
Perchè ...., dirò .... ſentite .... o che novella!
parte con trasporto.

SCENA VIII.

D. Florida, e D. Aſtianatte.

Aſt. CHe diavolo ha coſtui?
Flo. Mancava appunto lui
Per far crescere in me più la tempeſta,
Oh che novella, oh che sorpresa è queſta!
Che coſa è queſta oimè?
Io ſe per me non ſo.

La teſta come un argano
Comincia a rondolar.
Lo ſpoſo più non trovaſi,
Coſtui non so che rumina,
Quì gente vanno, e vengono,
Ciascuno corre in fretta;
E lei con la flemmetta
Mi viene a tormentar?
Ah matta quella femmina,
Che ſi vuol maritar.
Che confuſion, che imbroglio, che bisbiglio!
Di Polibio il parlar, nò non comprendo,
Chi va, chi vien, chi salta,
E intanto io poverella
In vece d' eſſer spoſa
Rimaſta ſon zittella.
Aſt. Sorella mia cariſſima,
Nò tal non dei reſtare,
Tutto accomoderò non dubitare.
Flo. Tutto accomoderai....
Con quella flemma....
Aſt Niente ſi fa per bene
Se non ſi fa con pace.
Flo. Fratel, non più parole
Andiamo via dello spoſo in traccia,
Più non ſi tardi.... Sento che la bile
S' agita nel mio ſeno
Spira ſolo furor, rabbia, e veleno. *partono.*

SCENA IX.

Amena Campagna ſparſa di varie Capanne, e Paſtori applicati in diverſi ruſtici lavori.

Eurilla ſeduta ad un ſaſſo, poi Don Calloandro da Paſtore, che viene con chitarra cantando.

Eur. ECcomi a voi tornata,
O fiorite campagne; alfin di nuovo
Vi ſento ſuſurrar, chiari ruſcelli;
Io vi rivedo ormai, bei paſtorelli.
Pur di Don Calloandro
L' idea grazioſa, e amata
Mi tien ſempre agitata... Ma che vedo!
Non è lui quel che vien?... egli è per certo...
Come così veſtito?... Ah che mi ſento
Quaſi fuori di me per il contento!

Cal. La mia Paſtorella, che il cor mi martella
Vo intorno trovando, dov' è non ſi sà.
Deliro, ſoſpiro la notte, ed il dì.
Ma quando la vedo le dico così:
Nfirinfrinchete nfrì, nfrinfrinchete nfrà:
Oh caro quel viſo, che accender mi fa.

Eur. L' amato Paſtore, che ſtrugge il mio core
Sto anſioſa aſpettando, che fa non ſi sa.
Mi volto, e mi giro da quì, e da lì:
Ma quando ritorna li dico così.
Nfirinfrinchite nfrì, nfirinfrinchete nfrà.
Oh caro quel viſo, che accender mi fa.

Cal. L'amato Paſtore via dimmi, chi è?
Eur. La tua Paſtorella via parla, ove ſta?
Cal. Non parlo, non parlo.
Eur. Nol dico, nol dico.
Cal. (Io ſono, lo giuro.)
Eur. (Sta quì per ſicuro.)
Cal. Via dimmi.
Eur. Via parla.

a 2
Mia bella, ſta quì.
Mio caro, ſei tu.
E canta
E ſuona più forte,
Che adeſſo ci va.
Nfirinfrinchete nfrì,
Nfirinfrinchete nfrà.
Oh caro quel viſo,
Che accender mi fa!

Eur. Carino il mio ſignor, chi mai vi moſſe
A veſtirvi paſtore,
E venirmi a trovare?
Cal. Amore, e gli indiſcreti creditori.
Eur. Come a dir?
Cal. Che coſtretto
Io ſon viſino amato,
Di reſtarmi con te impaſtorato.
Eur. Con me? oh che allegrezza!
Venite pur tra poco allor ch'è bujo
In queſto mio tugurio,
Che io vado a dirlo al vecchio mio paſtore,
Il quale è ritornato
Dalla Città; ei vi farà ben grato.
Cal. Oh cara! ed hai piacer, che tutto il dì
Sempre ti ſtia vicino?

Eur. Signorsì.
Cal. Consentiresti ancora,
Che a te io stia d'intorno
Divenuto tuo sposo?
Eur Signorsì.
Cal. E quando poi sposino io ti sarò
Di amare solo a me?
Eur. Oh Signornò.
Io voglio amar ben anche
Il mio cane, ed il mio vezzoso agnello;
E qualch' altro garbato Pastorello.
Cal. Eurilla mia, tu sai
Che con codesta tua semplicità
Corbelleresti mezza umanità?
Eur. Come? voi non vorreste
Che al cane io porti amor?
Cal. Signora sì.
Eur. Ed all' agnello ancor?
Cal. Signora sì,
Tutto concederò.
Eur. E a qualch' altro pastor?
Cal. Signora nò,
Altrimenti, ben mio, ti suonerò.
Eur. Ah furbetto, furbetto!
Cal. Ah zingaretta!
Eur. Purchè ben mi vogliate, io vi prometto,
Acciò l'amor per altro non mi tocchi,
Se mi si accosta alcun serrar mi gli occhi.
Cal. E purchè a te vicino
Io sia, mio bel visino, son contento
Lasciar il mio bizzarro portamento.
Ed, oh, che bel piacere

Sarà l' andar insieme
Nel bosco a far le legna,
Nel prato a pascolar le vaghe agnelle,
E nel tugurio a tessere fiscelle.
Ah se tu m' ami,
Dolce mia speme,
Teco vo' insieme
Sempre restar.
Al tuo bel fianco
Pel bosco, e il prato
Mi sarà grato
Di passeggiar.
Addio, Madame,
Contesse, addio,
Non vi vogl' io
Più rimirar. *parte.*

Eur. Oh quanto è caro, quanto!
Io l' amo, e li starei per sempre accanto.
Ma già la notte, e la campagna imbruna,
Corro nel mio tugurio
Il tutto a dire al vecchio mio pastore,
Ei che mi porta amore
Potrebbe compiacermi in tal desio.
Oh che contento! oh che piacer è il mio.
va nel tugurio.

SCENA ULTIMA.

Notte.

Il Marchese, indi D. Florida, e D. Astianatte; poi D Calloandro, e dopo Eurilla dal suo tugurio: in fine D. Polibio con gente di Corte, e Pastori con strumenti, e guantiere, dentro delle quali nobili vesti, e gioje.

Mar. DOve vado in quest' orrore?
Che silenzio qui vi sta?
Da pastore il mio rivale
Verso quì s' è incamminato,
Gran sospetto m' ha svegliato;
Vo' veder che mai sarà.
Flo. Oh che ombre! che paura!
Ast. Vieni cheta appress' a me.
Flo. Il Marchese sai dov' è?
Ast. Or di vista m' è scappato.
Flo. Che crudel! che core ingrato!
Ast. Ma con me se la vedrà.
Cal. Già la notte è tetra, e oscura,
Sento i gufi lamentar.
Io men vado come un gatto
Quatto, quatto a far l' amore;
Ma non so fra quest' orrore
Dove m' abbia da portar.

Eur. La campagna è cheta, e fosca,
Non si sente alcun fiatar.
Voi grilletti che cantate,
Deh chiamatemi il mio bene,
Questo cor che vive in pene
Lui mi venga a consolar.
Mar. Una voce di là viene.
Cal. Parmi udire il caro bene.
Flo. Sento un certo mormorio.
Ast. Troppo è ver lo sento anch' io.
Eur. Io cert' ombre vedo là.
Mar. Chi è di qua? *urtando Don Cal.*
Cal. (Oimè, che sento!
Passo passo andiam di là.)
Flo. *Ast.* a 2 } Ferma là. *come sopra.*
Cal. (Oh quanta gente!
Zitto zitto andiam di qua.)
a 5 { E costoro quì che fanno?
Grande imbroglio vi sarà.
Cal. (Io là salire vo a poco a poco ...)
Mar. Sù parti via da questo loco.
Cal. Sì, mio signore, sarà servita ...
Flo. *Ast.* a 2 } Ferma, se cara t' è pur la vita.
Mar. Io dico parti ...
Flo. *Ast.* a 2 } Fermati dico.
Cal. Tra due contrarj m' imbroglio, e implico.
Mar. Ma qual' ardire!
Flo. *Ast.* a 2 } Ma qual baldanza!

Eur. Ah che lo ſtrepito di più s' avvanza.

Mar.
Flo. a3 } Vedrem con l' armi chi vincerà.
Aſt.

Il Mar., e D. Aſt. cavano le ſpade minacciandoſi, eſſendo reſtato in mezzo Don Cal.

Eur.
Cal. a2 } Gente ſoccorſo per carità,

Pol. Neſſun ſi muova, fermate, olà,
Ecco qua la Marcheſina,
A lei preſto v' inchinate,
E quei doni preſentate
Con riſpetto, e civiltà.

Ai Paſtori, i quali in atto rispettoso circondano Eur., e le presentano le veſti, gioje ec.

a 5 { Voi che dite? Voi che fate?
Cos' è queſta novità?

Pol. Lei di queſto Feudo ameno
E' la vera, e degna erede. *ad Eur.*
Voſtro padre, che vel diede *al Mar.*
Al ſuo padre l' uſurpò;
E per ordine di Corte
Il poſſeſſo a lei darò.

Mar. (Miſero me, che ſento!)

Eur. (Io ſogno, o pur ſon deſta?)

Cal. (Che ſtravaganza è queſta!)

Flo.
Aſt. a2 } (Dove mi ſia non sò.)

Pol. Alò via, recto tramite,
Nel ſuo palazzo vadaſi,
Si venga a porre in ordine,
Che io la ſervirò,

Eur. Con gravità, e con aria
Adeſſo ci verrò.
Mar. Mia cara, di buon animo
A lei ritorno il Feudo,
Di ſorte ſua proprizia
Contento io reſterò.
Eur. Sua ſerva obbligatiſſima,
Doman riſponderò.
Cal. Madama oſſervandiſſima,
Vorrei con ella correre;
Ma i creditor m' aſſaltano
Per debiti, che ho.
Eur. Lei venga, non ſi dubiti,
Che tutto io pagherò.
Flo. *Aſt.* a 2 { E noi, Signora amabile,
Ci rallegriamo ancor.
Eur. M' inchino, e vi ringrazio
Di così gran favor.
Tutti. Si dica, via con giubbilo
In notte sì giuliva:
LA PASTORELLA NOBILE
Evviva, evviva, evviva,
La ſelva, il monte, il prato
Si faccia rimbombar.

FINE DELLA COMMEDIA.

IGOR
I. CZAR DI MOSCOVIA

PRIMO BALLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

DI MILANO

L' AUTUNNO 1789.

COMPOSTO

DAL SIG.

ANTONIO MUZZARELLI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO DI MILANO.

ANTONIO MUZZARELLI.

IL gusto squisito di questo Rispettabilissimo Pubblico in ogni genere Spettacoli Teatrali, reso sempre più licato dalla eccellenza de' Maestri, che bero l' onore di sottoporgli le produoni felici del loro genio, deve sgomene non poco chi è dal suo dovere impeato a presentargliene de' nuovi. Questa ficoltà raddoppiata dalla conoscenza ' miei talenti mi ha ispirato il capriccio lla varietà sulle scene di spesso beniamente accolta, che mi lusingo di otiere la maggiore, che nell' arte ristretta i gesti si possa, dai due presenti Balli itomimi tessuti sopra gli amori d' Igor Czar di Moscovia, ed il Capitano Cook i Ottaiti, la chiarezza de' quali parmi sano risparmiare la noja d' un più esteso gramma. L' esito però soltanto meriole della indulgenza propria di questo blico, potrà giustificare la scelta, ed oraggire ogni mio studio dedicato alla disfazione del Medesimo.

ARGOMENTO.

*IGor primo Czar di Moscovia, essend-
gli morto Rurik suo Genitore, rimase sot-
la tutela, ed amministrazione di Oleg s-
prossimo parente, autorevolissimo nella su-
Patria per li rilevanti servigi alla med-
sima prestati. Innamorossi talmente
giovane erede del Trono d' una Zitella
bassa condizione, che il Tutore stesso p-
rendere il riposo allo smaniante Pupillo g-
permise di sposarla sotto il nome di Olga
da esso imprestatole per darle qualche a-
parente lustro in faccia della Nazione
Questo fatto ci è somministrato da Mon
Levesque scrittore della Storia Russa, ch
per altro asserisce d' essere ad una cronic
soltanto appoggiato.*

PERSONAGGI.

OR I. Czar di Moscovia.

LEG Tutore, e Parente d' Igor.

)GODA Principessa figlia di

NAF erede presuntivo del Trono.

GA giovane di bassa condizione figlia di

UVOR vecchio Pastore.

ıerali.

ndi del Regno.

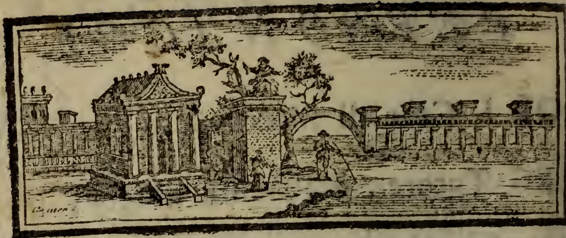
elli soggiogati.

ıe.

orelle.

ati.

lo.



RISTRETTO DELL' AZIONE

ATTO I.

L' Incontro d' Igor con Olga presso
fiume Duina, dove è accampato l' eserc
domatore d' alcuni popoli ribelli, il t
tativo di sedurla, la resistenza virtu
della Donzella, che per ciò vieppiù
namora il sensibile Amante, il pianto
la creduta morte d' Igor di tutta l' arma
e d' Oleg principalmente, che rifiuta
Corona presentatagli dalla Principes
Dogoda e Cinaf, la salvezza d' Igor
curata da Olga, per cui costantemen
rifiuta le propoftegli nozze di Dogo
eccita tumulto nell' esercito, e faz
nel partito della Principessa.

ATTO II.

LA vana opposizione, ed il sostituito stratagemma d'Oleg di comandare l' allontanamento della Pastorella mette in agitazione il Pupillo, e tranquilla i movimenti della Principessa.

ATTO III.

OLeg essendosi assicurato del volere dell' esercito fa incoronare in Plesckof la Pastorella sugli occhi del Pupillo sulle prime ingelosito, che il Tutore se la voglia appropriare in isposa, laddove questi nol fa, che per abilitarla alle nozze di lui. La sollevazione, e vendetta inutilmente tentata dalla posposta Dogoda termina il presente Dramma Pantomimo.

BALLO SECONDO

COMICO PANTOMIMO

IL CAPITANO COOK

ALL' ISOLA DEGLI OTTAITI.

LA Storia di questo Illustre Navigatore de' nostri tempi, che penetrò ne' più rimoti Lidi australi è troppo nota, perchè abbisogni d' ulteriori nozioni, e schiarimenti. Il suo sbarco nell' Isola degli Ottaiti, la ſtravaganza di Patau Capo di quella Nazione nel volere che Cook sposi sua moglie, il commercio de' chiodi fatto da' suoi Marinari in contraccambio di donne, un certo lusso, e malizia introdotta da qualche Uffiziale in quella semplice Nazione, le feste vicendevoli, e finalmente la partenza del Capitano, e suo seguito, formano l' azione del presente Ballo.



FINE.